

UNITA' D'ITALIA

150° anniversario
1861 - 2011

RICORDO DI AURELIO ZAMBONI

Bersagliere, caduto a Sidi Breghisc (Libia) il 15 dicembre 1941
Medaglia d'Oro al Valor Militare

nel 70° anniversario dell'eroica morte



Copertina de La Domenica del Corriere dell'8 marzo 1942, con la tavola di Walter Molino che raffigura il caporal maggiore dei bersaglieri Aurelio Zamboni nell'atto di scagliare il proprio braccio contro il nemico.
(Archivio Adolfo Zamboni)

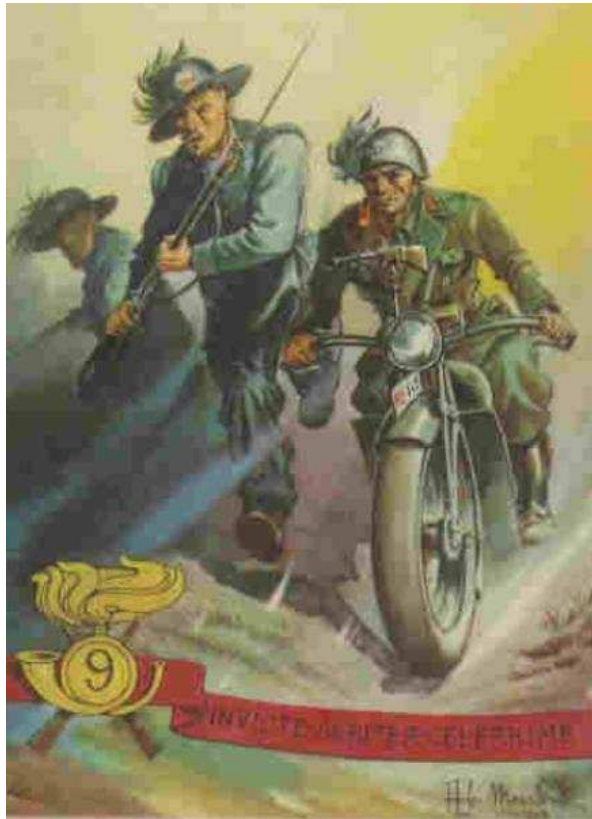
Aurelio Zamboni, figlio di Giuseppe e di Amneris, nacque il 30 dicembre 1919 a Cologna, frazione di Berra, piccolo paese ai piedi dell'argine destro del Po, ai margini della vasta bonifica ferrarese. Bracciante agricolo, condivideva le povere condizioni di vita della sua gente, che in quegli anni con duro e malpagato lavoro di badile e carriola andava rendendo fertili le terre acquitrinose e malariche che si stendevano tra il Po e il mare.

Nel febbraio del 1940, poco più che ventenne, lasciò la numerosa famiglia per arruolarsi nel 9° reggimento bersaglieri, reparto di *élite* dell'Esercito, i cui battaglioni avevano partecipato alle guerre risorgimentali. Il motto del Reggimento era *Invicte, acriter, celerrime*.



Aurelio Zamboni, caporale del 9° reggimento bersaglieri, con il casco coloniale piumato
(da *I Bersaglieri nella seconda guerra mondiale. Medagliere d'Africa 1941*, sito web
<http://digilander.libero.it/lacorsainfinita/index.htm>)

Il 9° Bersaglieri, comandato dal colonnello Umberto Bordoni, era costituito da due battaglioni autoportati (XXVIII e XXX), un battaglione motociclisti mitraglieri (XXXII) ed un battaglione armi anticarro e contraeree da 47/32 (XL battaglione). Aurelio Zamboni venne assegnato al XXVIII battaglione, comandato dal maggiore Luigi Togni.



9° reggimento bersaglieri "Invicte, acriter, celerrime"
 (da *I Bersaglieri nella seconda guerra mondiale*, sito web
<http://digilander.libero.it/lacorsainfinita/index.htm>)

All'inizio delle ostilità, il 10 giugno 1940, il 9° reggimento bersaglieri, inquadrato nella divisione motorizzata "Trieste" (fino al 1939 chiamata divisione "Po"), venne impiegato sul fronte alpino occidentale e prese parte alle azioni che il 24 giugno portarono alla conquista del forte francese di Traversette.



Truppe della divisione "Trieste" schierate per rendere gli onori delle armi alla guarnigione francese che lascia il forte del Colle di Traversette dopo la resa il 24 giugno 1940.

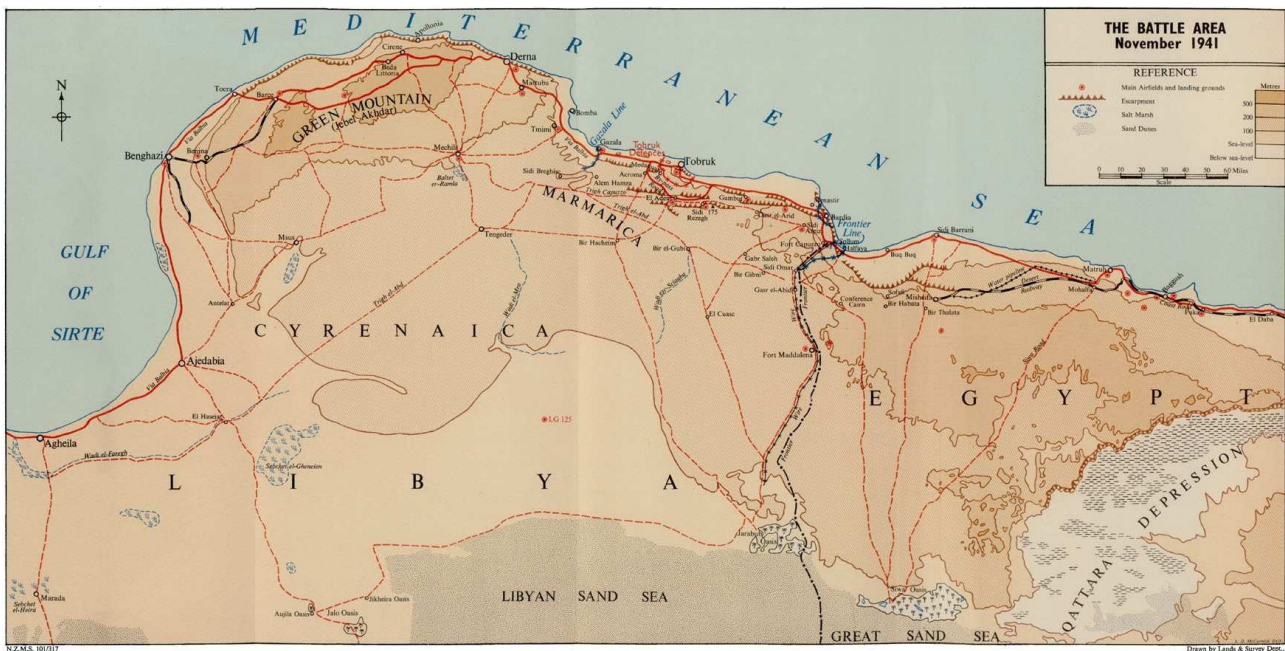
(da *I Bersaglieri nella seconda guerra mondiale*, sito web
<http://digilander.libero.it/lacorsainfinita/index.htm>)

Aurelio Zamboni, promosso caporale, partì col suo reggimento per l'Africa Settentrionale, sbarcando in Libia sul finire di agosto del 1941.

Il trasferimento oltremare della divisione "Trieste", iniziato a metà agosto 1941, venne funestato da tre affondamenti di navi trasporto truppe durante la navigazione da Napoli a Tripoli, in cui perirono oltre settecento uomini. Le navi affondate furono il mercantile *Gritti*, colpito da aerosiluranti al largo di Capo Spartivento l'1 settembre, e le due grandi motonavi passeggeri *Oceania* e *Neptunia*, entrambe silurate al largo di Tripoli dal sommergibile britannico *Upholder* il 18 settembre.

Nonostante le navi adibite a trasporto truppe navigassero in convogli veloci difesi da numerose navi da guerra di scorta, esse furono spesso preda dei sommergibili, degli aerei e delle navi di base a Malta. Infatti i Britannici potevano facilmente intercettare i convogli italiani perchè l'Ammiragliato, grazie alla capacità dei servizi di *Intelligence* di decrittare tutti i radiomessaggi cifrati della Regia Marina, conosceva in anticipo la composizione e i movimenti di ogni convoglio, i carichi trasportati, la rotta e la velocità programmate, l'entità della scorta navale e della protezione aerea.

Gli eventi bellici in Africa Settentrionale, in particolare in Cirenaica, prima che vi giungesse la divisione "Trieste" si erano svolti con alterne fortune per le armi italiane.



Il teatro delle battaglie del 1940-1941 in Africa Settentrionale.

(mappa riprodotta da *The Relief of Tobruk* col permesso del New Zealand Ministry for Culture and Heritage)

L'offensiva iniziata dal maresciallo Rodolfo Graziani il 13 settembre 1940, dopo tre mesi di immobilismo, si era ridotta alla penetrazione oltre la frontiera libico-egiziana per un centinaio di chilometri fino a Sidi el Barrani. Causa principale del modesto risultato era stata la scarsità di mezzi e l'impreparazione alle nuove strategie e tattiche di una moderna guerra di movimento, che aveva impedito lo sfruttamento della iniziale superiorità numerica delle truppe italiane, che contavano circa 250.000 uomini contro i 36.000 avversari.

I Comandi avversari presero l'iniziativa lanciando l'operazione "Compass", che si svolse tra l'8 dicembre 1940 e il 7 febbraio 1941. La *Western Desert Force*, da gennaio denominata XIII corpo d'armata, comandata dal generale O'Connor, che disponeva di soli 31.000 uomini ma era largamente dotata di moderni mezzi corazzati, annientò la X armata italiana, facendo prigionieri circa 115.000 dei suoi 150.000 soldati.

Avanzando per milletrecento chilometri in due mesi, la *Western Desert Force* conquistò Bardia, la piazzaforte di Tobruk, Derna e Bengasi e l'intera Cirenaica fino a el Agheila, località del Golfo della Sirte al confine con la Tripolitania. Il 21 marzo 1941 fu costretto alla resa anche il presidio italiano di Giarabub, oasi a circa 300 chilometri a Sud di Tobruk, che aveva strenuamente resistito a quattro mesi di assedio.

A sostegno degli alleati italiani, l'O.K.W. - *Oberkommando der Wehrmacht* (il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche), decise e pianificò l'operazione "Sonnenblume" per svolgere la quale formò il D.A.K. - *Deutsches Afrika Korps*.

Già all'inizio di febbraio 1941 sbarcarono a Tripoli i primi reparti della 5ª divisione leggera, detta anche *Afrika Division* e in seguito ridenominata 21ª divisione corazzata. Il 12 febbraio giunse in Libia il tenente generale Edwin Rommel, che nella campagna d'Africa Settentrionale sarebbe diventato famoso grazie a quel genio militare che aveva già mostrato nel 1917, quando, tenente appena venticinquenne, aveva condotto il suo reparto con audace e innovativa tattica di attacco in penetrazione nelle retrovie italiane dando un forte contributo allo sfondamento del fronte a Caporetto.

Fu sul fronte nordafricano, che meglio di ogni altro si prestava alle battaglie di movimento, che presto sorse il mito di Rommel, soprannominato "la volpe del deserto", idolatrato dai suoi soldati e ammirato e temuto dagli avversari.



Bundesarchiv, Bild 101I-784-0208-18A
Foto: Moosmüller | 1942

Africa settentrionale, 1942.

Erwin Rommel ispeziona le truppe italiane. Sullo sfondo un carro armato italiano.
(Deutsches Bundesarchiv, Bild 101I-784-0208-18A/Moosmüller/CC-BY-SA, licenza Creative Commons)

Nonostante le istruzioni dell'O.K.W. di mantenere un atteggiamento difensivo fino all'arrivo della 15ª divisione corazzata, previsto per fine maggio, Rommel non ebbe indugi. Sul finire di marzo 1941, sfruttando il successo di un attacco a sorpresa contro Marsa el Brega, egli spinse l'offensiva in profondità. La sua audace iniziativa lo condusse rapidamente a riconquistare Bengasi il 4 aprile e a rioccupare nel corso della prima metà di aprile l'intera Cirenaica, lasciandosi alle spalle Tobruk. In quella piazzaforte si erano rinchiusi a difesa la 9ª divisione australiana e una brigata della 7ª, che l'11 aprile iniziarono a essere strette da un assedio destinato a durare 242 giorni, fino alla liberazione avvenuta il 9 dicembre 1941 grazie all'operazione "Crusader", sferrata con tale obiettivo.



Africa settentrionale, Aprile 1941.

Fanteria italiana in marcia attraverso il deserto ai lati di un autocarro italiano.

(Deutsches Bundesarchiv, Bild 101I-783-0104-09/Moosmüller/CC-BY-SA, licenza Creative Commons)

Nell'estate del 1941 l'O.K.W. formò e affidò al comando di Rommel il *Panzergruppe Afrika*, forte di due divisioni corazzate (15ª e 21ª) e di due divisioni di fanteria (90ª tedesca e 55ª "Savona" italiana). Da Rommel dipendeva inoltre il XXI Corpo d'Armata italiano, composto dalle divisioni di fanteria "Pavia", "Bologna", "Brescia" e "Trento".

Tutte le forze dell'Asse in Africa Settentrionale, di cui faceva parte anche il XX Corpo d'Armata di Manovra, formato dalla 132ª divisione corazzata "Ariete" e dalla 101ª divisione motorizzata "Trieste", furono poste sotto il comando del generale d'armata Ettore Bastico, nominato anche Governatore della Libia il 19 luglio 1941.

Questo era lo schieramento in cui venne a trovarsi la divisione motorizzata "Trieste" al suo arrivo in Libia. La "Trieste" (motto *Aggredisci e vincerei*), comandata fino al 10 dicembre 1941 dal generale Sandro Piazzoni e successivamente dal generale Arnaldo Azzi,

era costituita dal 9° reggimento bersaglieri, in cui prestava servizio il caporale Aurelio Zamboni, dal 65° e 66° reggimento fanteria, dal 21° reggimento artiglieria, dal DVIII battaglione antiaereo e anticarro, oltre che da reparti del Genio, Sanità, Sussistenza e Autoreparto.

Era intenzione di Rommel sferrare un potente attacco contro Tobruk il 23 novembre 1941, malgrado la scarsità di rifornimenti causata dai crescenti successi britannici nella guerra ai convogli italiani lungo le rotte per i porti libici e nonostante gli avvertimenti del generale Bastico circa i pericoli di un'imminente offensiva avversaria segnalata dai servizi informativi.

Fu così che le unità italo-tedesche, che si stavano schierando in posizione di attacco, furono colte in piena crisi di movimento quando, il 18 novembre 1941, l'VIII armata britannica, partendo da Marsa Matruh, sferrò l'offensiva mirata a liberare Tobruk, che fu denominata operazione "Crusader" dal nome di un nuovo tipo di carro armato veloce. L'offensiva, chiamata anche la "battaglia della Marmarica", fu un successo per i Britannici, che liberarono Tobruk dall'assedio e conquistarono gran parte della Cirenaica.



A Vickers gun of 4 MG Company in action at Menastir with
22 Battalion

Mitragliatrice Vickers della 4ª compagnia mitraglieri in azione a Menastir (tra Bardia e Tobruk) col 22° battaglione (appartenente alla 5ª brigata di fanteria della 2ª divisione neozelandese).
(riproduzione da *The Relief of Tobruk* col permesso del New Zealand Ministry for Culture and Heritage)

L'VIII Armata era comandata dal tenente generale Alan Cunningham, che era alle dipendenze del generale Auchinleck comandante in capo Britannico in Medio Oriente. Componevano l'VIII Armata varie grandi unità provenienti da diverse nazioni del *Commonwealth Britannico*. Le principali erano il XXX corpo d'armata, con la 7ª divisione corazzata britannica, su tre brigate, e la 1ª divisione di fanteria sudafricana; il XIII corpo d'armata, con la 2ª divisione di fanteria neozelandese, su tre brigate, e la 4ª divisione di

fanteria indiana, anch'essa su tre brigate; la 1ª brigata corazzata, su tre reggimenti; la guarnigione della piazzaforte di Tobruk, costituita dalla 70ª divisione di fanteria britannica, una brigata di fanteria polacca e la 32ª brigata corazzata.

I due schieramenti contavano un numero pari di uomini (circa 120.000), ma ben diversa era la quantità di mezzi (738 carri armati e 616 aeroplani da parte britannica, ai quali si opponevano circa 400 carri e 342 aeroplani da parte italo-tedesca).

Alla vigilia dell'offensiva britannica la divisione "Trieste" si trovava a presidiare, con compiti difensivi ma anche con predisposizione offensiva, la zona desertica intorno a Bir Hacheim, ad un centinaio di chilometri a Sud di Tobruk, dove il clima era particolarmente ingrato.

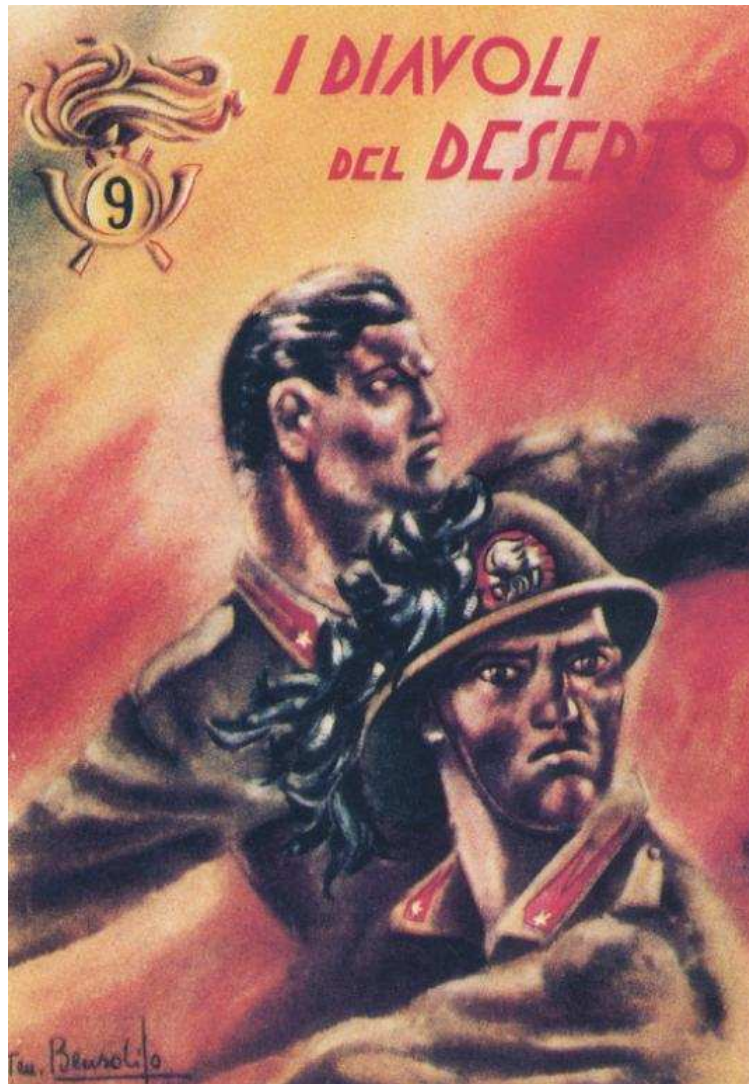
La "Trieste", subito investita dall'offensiva, resse con saldezza alla pressione nemica dal 19 al 24 novembre 1941, quando ricevette ordine di muovere verso el Adem, pochi chilometri a Sud del perimetro difensivo di Tobruk.



Bundesarchiv, Bild 101I-783-0119-23A
Foto: Dörner | 1941 April - Mai

Africa settentrionale, aprile 1941. Bersaglieri motociclisti italiani nel deserto. Sullo sfondo un Panzer III.
(Deutsches Bundesarchiv, Bild 101I-783-0119-23A/Dörner/CC-BY-SA, licenza Creative Commons)

Il 9º Bersaglieri, posto alle dipendenze del maggior generale Böttcher, comandante della 21ª divisione corazzata e del gruppo di combattimento misto italo-tedesco, fu inviato a Sidi Rezegh, ad una ventina di chilometri a oriente di el Adem, per sbarrare il passo al nemico, che nella sua avanzata su più colonne in direzione di Tobruk investì le posizioni tenute dai Bersaglieri.



9° reggimento bersaglieri "I diavoli del deserto"
 (da *I Bersaglieri nella seconda guerra mondiale*, sito web
[http:// digilander.libero.it/lacorsainfinita/index.htm](http://digilander.libero.it/lacorsainfinita/index.htm))

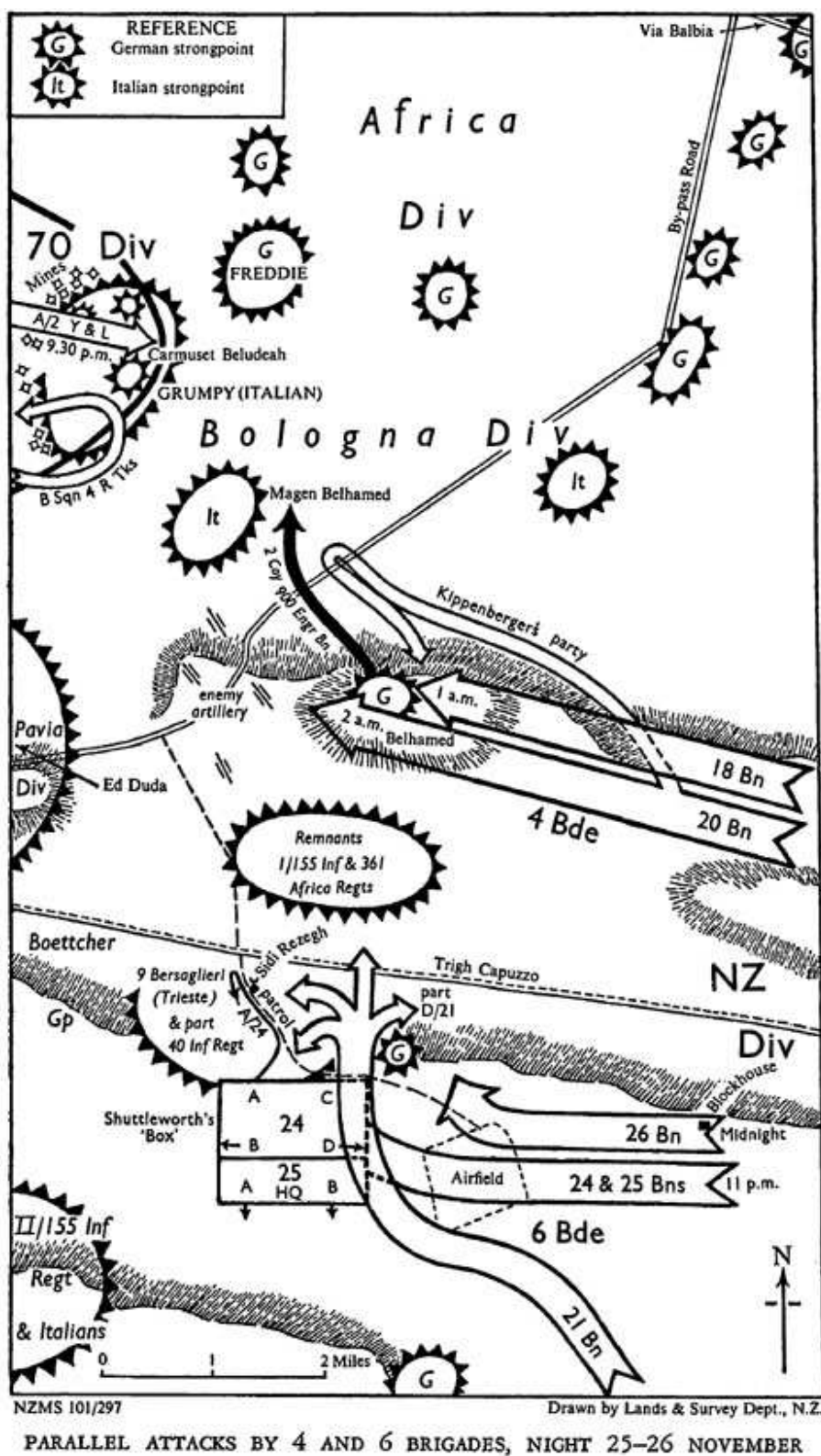
Il generale Böttcher ordinò al colonnello Bordoni di resistere a oltranza sul posto coi suoi Bersaglieri per consentire alla 15ª divisione corazzata tedesca di raggiungere Sidi Rezegh.

Il 9° Reggimento respinse tra il 25 e il 27 novembre numerosi potenti attacchi dell'intera 2ª divisione neozelandese. La mischia si svolse particolarmente violenta e confusa negli attacchi e contrattacchi notturni.

Particolarmente duri furono i combattimenti sostenuti dal 9° Bersaglieri a Sidi Rezegh, dove tra il 25 e il 26 novembre 1941 il bersagliere Settimio Di Battista, munito soltanto di bottiglie di benzina incendiaria, affrontò e distrusse due carri armati e fu poi travolto da un terzo carro, meritando la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

In quelle stesse giornate del 25 e 26 novembre 1941 a Sidi Rezegh un altro Bersagliere del 9° Reggimento, il tenente Giuseppe Regazzo, ricevette la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria per aver difeso l'importante postazione che gli era stata

assegnata dagli attacchi di una forte colonna motocorazzata, incurante del pericolo e allo scoperto, benchè ferito più volte. Colpito infine a morte, morì incitando i suoi bersaglieri a resistere.



Mappa dei combattimenti del 25-26 novembre 1941 a Sidi Rezegh - Pista Capuzzo del 9° Bersaglieri contro la 2ª divisione neozelandese (6ª brigata, battaglioni 21°, 24°, 25°, 26°) (riprodotta da *The Relief of Tobruk* col permesso del New Zealand Ministry for Culture and Heritage)



Sidi Rezegh mosque. New Zealand graves in the foreground

La moschea di Sidi Rezegh con le sepolture Neozelandesi in primo piano.
(riproduzione da *The Relief of Tobruk* col permesso del New Zealand Ministry for Culture and Heritage)

Il giorno 26 novembre, a seguito di una improvvisa sortita di carri armati della guarnigione di Tobruk usciti dalla piazzaforte, il 9° Bersaglieri si trovò a sostenere attacchi sia di fronte che alle spalle.

La sera dello stesso giorno 26 il XXVIII battaglione bersaglieri, di cui faceva parte Aurelio Zamboni, si distinse nel respingere ulteriori attacchi della 2^a divisione neozelandese, che aveva ricevuto rinforzi.

All'alba del giorno successivo il generale Böttcher ordinò al 9° Bersaglieri, che aveva efficacemente svolto il compito di arrestare le forze attaccanti nemiche fino all'arrivo delle divisioni corazzate tedesche, il ripiegamento per scaglioni a cavallo della *Trigh Capuzzo*, la pista che conduceva dalla Ridotta Capuzzo a el Adem. Böttcher lodò molto il valore del 9° Reggimento, che in quelle tre giornate di tenace resistenza aveva avuto 61 morti, 127 feriti e 80 dispersi, affermando che egli si attendeva molto dai Bersaglieri, ma che essi avevano superato ogni sua aspettativa.

Il 26 novembre il generale Auchinleck sostituì il tenente generale Cunningham, che era deciso a interrompere l'offensiva di fronte all'accanita resistenza nemica, e affidò il

comando dell'VIII Armata al tenente generale Neil Ritchie, cui ordinò di insistere nell'azione.

Nella ripresa dell' offensiva la superiorità di mezzi britannica cominciò ad avere la meglio, nonostante i tentativi di Rommel di sconvolgere le retrovie nemiche penetrandovi in profondità con arditi contrattacchi.



*15 Panzer Division bears down on 6 Brigade at Sidi Rezegh,
30 November. In the centre is a Pzkw III*

La 15a divisione corazzata germanica travolge la 6a brigata di fanteria neozelandese
il 30 novembre 1941 a Sidi Rezegh.

(riproduzione da *The Relief of Tobruk* col permesso del New Zealand Ministry for Culture and Heritage)

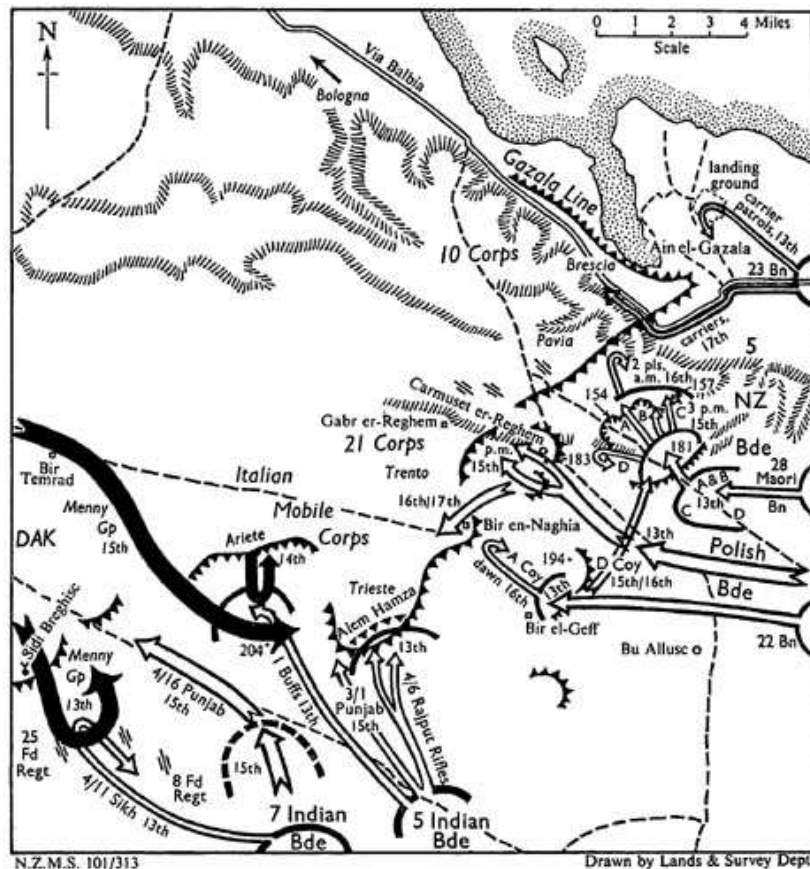
La divisione motorizzata "Trieste" si distinse nuovamente nei combattimenti che si svilupparono tra il 3 e il 7 dicembre 1941 presso Bir el Gobi, ad una settantina di chilometri a Sud di Tobruk.

Rommel, informato che il Comando Supremo italiano non poteva assicurare rifornimenti prima di fine dicembre, decise di accorciare le proprie linee e ordinò il ripiegamento generale di un centinaio di chilometri verso Ovest fino alla linea di Ain el Gazala, dove le sue provatissime truppe si attestarono dal 12 al 16 dicembre 1941.



A Bofors being manhandled up an escarpment on the way to Gazala

Un cannone britannico tipo Bofors viene trascinato lungo una scarpata lungo la pista per Gazala.
(riproduzione da *The Relief of Tobruk* col permesso del New Zealand Ministry for Culture and Heritage)



ASSAULT ON THE GAZALA LINE, 13-16 DECEMBER

Mappa dell'attacco britannico alla linea di Gazala, con indicata la quota di Sidi Breghisc attaccata di fronte dalla 7ª brigata di fanteria indiana (11° reggimento Sikh e 16° reggimento Punjab) e dal 25° reggimento della reale artiglieria da campagna dipendente dalla 4ª divisione di fanteria indiana e attaccato da tergo dal gruppo di combattimento Menny.

(riprodotta da *The Relief of Tobruk* col permesso del New Zealand Ministry for Culture and Heritage)

Alla divisione "Trieste" venne affidata la protezione del ripiegamento. Il compito fu svolto principalmente dal 9° reggimento bersaglieri, che il 9 dicembre si distinse respingendo numerosi attacchi avversari a Bir Bel al Faa, lungo la pista da Bir Hacheim ad Acroma, vicino a Gazala.

A New Zealand 25-pounder firing in half-light in the Gazala battle



Cannone neozelandese da 25 libbre (circa 88 mm di calibro) spara durante la battaglia di Gazala (riproduzione da *The Relief of Tobruk* col permesso del New Zealand Ministry for Culture and Heritage)

La divisione "Trieste", che il 10 dicembre aveva ricevuto ordine di ripiegare a scaglioni su Sidi Breghisc mantenendosi sempre a contatto col nemico, riuscì a raggiungere l'obiettivo aprendosi la strada tra i continui attacchi di preponderanti forze corazzate.

Il colonnello Umberto Bordoni, comandante del 9° Bersaglieri, nella sua *Relazione sui fatti d'arme dei giorni 12, 13, 14, 15 e 16 dicembre 1941*, redatta il 5 gennaio 1942, riferì che all'alba del 12 dicembre, per rompere l'accerchiamento nemico e tentare di raggiungere Sidi Breghisc (dove le truppe del generale Arnaldo Azzi, nominato comandante della divisione motorizzata "Trieste", si erano chiuse in caposaldo), il Reggimento si era diviso in due colonne che per tre giorni avevano sostenuto combattimenti cruenti e accaniti.

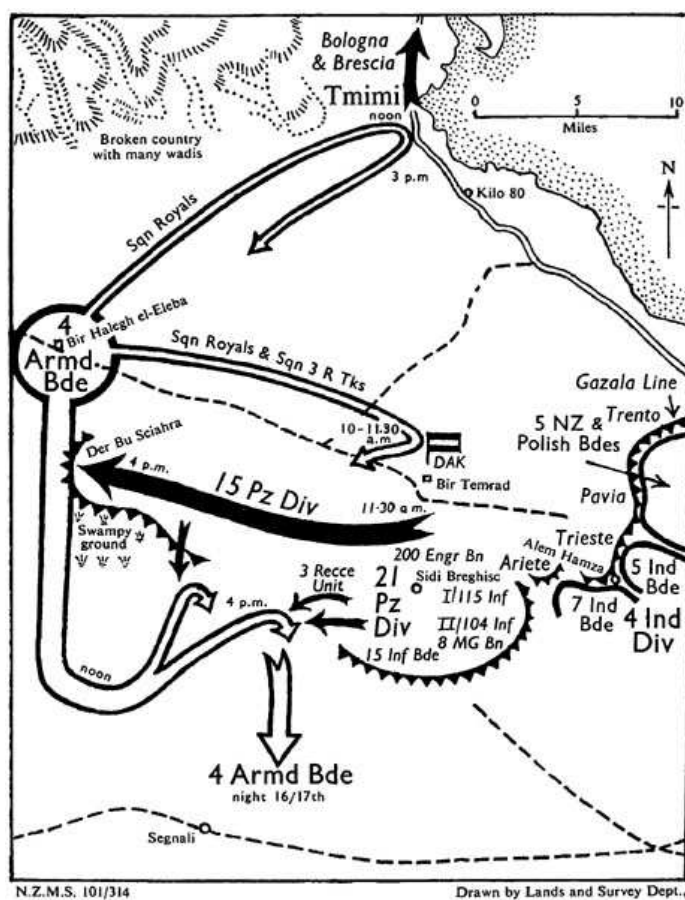
Al tramonto del 12 dicembre il generale Azzi ordinò al XXVIII e XL battaglione bersaglieri di occupare quota 211 di Sidi Breghisc, che venne attaccata in forze dal nemico all'alba del giorno seguente, dopo violenta preparazione d'artiglieria che aveva colpito quasi tutte le armi, rendendole inservibili. I ripetuti attacchi vennero sanguinosamente respinti dai Bersaglieri, che ributtarono gli avversari, costringendoli a ripiegare in disordine.

Il giorno 14 i capisaldi di quota 211 vennero continuamente battuti con violenza dall'artiglieria nemica, che distrusse varie postazioni causando gravi perdite.

Il pomeriggio del 14 dicembre il generale Azzi comunicò al suo superiore, il generale Piazzoni, al quale era stato da poco affidato il comando interinale del Corpo d'Armata di Manovra, che il nemico aveva continuato dall'alba al tramonto a sferrare attacchi contro quota 211, sempre respinti ma con sensibili perdite da parte italiana.

Rommel, ritenendo di non poter contenere l'impeto nemico, decise di sacrificare la Cirenaica e ordinò il ripiegamento verso il Golfo Sirtico, fino alla linea di resistenza presso Agedabia, circa 150 chilometri a occidente di Bengasi, dove intendeva concentrare i mezzi corazzati superstiti ed arrestare definitivamente l'avversario.

Di conseguenza, alle ore 13 del 15 dicembre il generale Piazzoni comunicò che il Corpo d'Armata di Manovra doveva ripiegare insieme al Corpo Tedesco d'Africa e ordinò ai Comandanti delle divisioni "Ariete" e "Trieste" di ripiegare su Guerat el Magaregh, da dove il giorno successivo avrebbero dovuto se necessario proseguire per Mechili. Alla divisione "Trieste" ordinò di iniziare alle ore 17 il movimento da Sidi Breghisc, lasciandovi un battaglione in retroguardia, e di ripiegare verso Sud Ovest tenendosi strettamente a contatto con la colonna della 21ª divisione corazzata tedesca.



A LOST CHANCE, 16 DECEMBER

Mapa dei combattimenti del 16 dicembre 1941 intorno a Sidi Breghisc, posizione difesa dal XXVIII battaglione del 9° Bersaglieri, minacciata dalla manovra aggirante della 4ª brigata corazzata britannica. (riprodotta da *The Relief of Tobruk* col permesso del New Zealand Ministry for Culture and Heritage)

Il 15 dicembre il nemico rinnovò il tentativo di prendere quota 211, sottoponendola a un intenso fuoco di preparazione. I Bersaglieri del 9°, obbedendo fedelmente all'ordine di resistere ad oltranza impartito dal comandante della "Trieste", il generale Azzi, respinsero gli attacchi del nemico, che perdette molti uomini e mezzi corazzati.

Alle ore 19 del 16 dicembre, dopo che l'artiglieria nemica aveva continuato per tutta la giornata un intenso fuoco, il Comando della divisione "Trieste" dette ordine ai Bersaglieri del 9° reggimento di lasciare quota 211 e di muovere verso altro obiettivo.

L'entità del sacrificio del 9° Bersaglieri è misurabile considerando le perdite subite dal Reggimento tra il 12 e il 16 dicembre 1941, che nella *Relazione sui fatti d'arme dei giorni 12, 13, 14, 15 e 16 dicembre 1941*, redatta il 5 gennaio 1942 dal colonnello Umberto Bordoni, comandante del Reggimento, ammontarono a 126 morti, 164 feriti e 67 dispersi. Nella stessa relazione il colonnello Bordoni stimò le perdite inflitte al nemico in un migliaio di uomini fuori combattimento, sette carri armati e vari automezzi incendiati, un carro armato e tre autoblindate immobilizzate.

Nella seconda metà di dicembre le truppe italiane proseguirono il ripiegamento per altri quattrocento chilometri circa, spesso percorsi a piedi tra tempeste di sabbia, fino ad attestarsi sulla linea di el Agheila, nel Golfo della Sirte.

Da tale linea ripartì il 26 maggio 1942 lo slancio offensivo delle truppe dell'Asse che il 21 giugno portò alla riconquista di Tobruk, con la cattura dei circa 25.000 uomini che la difendevano, e alla penetrazione in territorio egiziano fino ad el Alamein.

Fu proprio a el Alamein, con la sconfitta nella battaglia svoltasi tra il 23 ottobre e il 3 novembre 1942, che cominciò il rapido declino delle fortune degli eserciti dell'Asse.

Sulle eroiche gesta del caporale Aurelio Zamboni nel 9° Bersaglieri negli ultimi quattro giorni che gli restarono da vivere dal 12 al 15 dicembre 1941, quando cadde nell'estrema difesa di quota 211 di Sidi el Breghisc, sono rimaste dettagliate testimonianze.

Il tenente Alberto Tortora, che compilò la proposta di Medaglia d'Oro al Valor Militare, così descrisse nel suo racconto *Piuma insanguinata*, le ultime ore del caporale Zamboni durante i vittoriosi combattimenti di quota 211 di Sidi el Breghisc.

«Pomeriggio afoso di dicembre, molesto più che mai, per i vortici di sabbia che il vento solleva. La linea è tutta una perfetta amalgama di cuori, acciaio e fuoco, barriera insormontabile e compatta contro cui il più forte numero, la corazza e la tenace insistenza di quei mercenari assetati di sangue si dovranno infrangere inesorabilmente.

Da ore una "Breda", rovente come il cuore di chi la impugna, continua, più delle altre, a vomitare fuoco, a sgranare briciole di morte. Il caporale Zamboni, figlio generoso della forte terra di Ferrara, tenacemente avvinto alla sua arma, incurante delle pallottole che radono il ciglio della postazione battuta dal nemico, è instancabile nel farla cantare e quella melodia di morte dà molto fastidio alle feroci orde nemiche che tentano invano di spegnerla vomitando su di essa torrenti di fuoco.

Tanta è la foga con cui lo Zamboni "picchia", che nessuno può pensare che egli sia ferito: un rivo rubino irrorà la sua fronte limpida ed ogni tanto egli abbassa la testa per asciugare col braccio la ferita senza staccare il pugno dalla testata [della mitragliatrice^{N.d.R.}]. Se ne accorge il porta munizioni, che gli manda l'infermiere per medicarlo, ma un violento spintone che lo fa ruzzolare a terra è la risposta dello Zamboni. "Va via - dice secco - che adesso ho da fare." E continua a sparare.

Nel frattempo, visti inutili i tentativi di sopraffare quell'arma terribile col fuoco delle mitragliatrici, il nemico incomincia a tempestare la piazzola con i mortai e le artiglierie. I primi colpi cadono intorno senza quasi efficacia, mentre la "Breda", rossa, fumante continua imperterrita a cantare seminando morte.

D'un tratto un sordo schianto terribile. Una vampata. Qualche lamento. Una granata ha colpito in pieno la postazione e le adiacenze del camminamento che portano ad essa. Un ammasso umano informe con qualche lieve sintomo di vita. Sei figli di Lamarmora giacciono esanimi con le carni orribilmente straziate; altri sette gravemente colpiti emettono lamenti flebili. Non sono trascorsi due minuti forse e sono appena giunti alcuni bersaglieri per dar soccorso ai feriti, che, tra i corpi senza vita, superbamente bello nello spirito, sorge Zamboni intriso di sangue gridando: "Coraggio, ragazzi! I bersaglieri del 9° non hanno mai paura!"



*Il caporale Zamboni col braccio dilaniato da una granata
(da I Bersaglieri nella seconda guerra mondiale, sito web
<http://digilander.libero.it/lacorsainfinita/index.htm>)*

Lo si crede miracolosamente illeso, ma la realtà è ben diversa. "Taglia qui - dice con voce calma ed imperiosa all'infermiere mostrandogli il braccio destro penzoloni appena sostenuto da un lembo di carne - mi dà fastidio". E deve incutere coraggio a quel chirurgo improvvisato che, titubante, con un temperino si accinge a recidergli il braccio. "Accendi una sigaretta e dammela" - gli chiede dopo. E poichè l'infermiere si appresta a curargli anche una gravissima ferita ad un ginocchio orribilmente maciullato e dal quale sgorga

copioso il sangue, aggiunge: "Pensa a curare gli altri, che son più gravi". Disteso accanto ai corpi dei camerati caduti continua a fumare pronunciando alte parole di fede e di incoraggiamento per coloro che si lamentano per lo strazio delle carni ferite.

Intanto sulla linea la battaglia, violenta, continua. Il nemico, superiore in numero e mezzi, preme senza ottenere successi. Il fuoco è ancora nutritissimo ed intorno continuano ad esplodere proiettili di ogni arma e calibro. Un porta feriti, dopo che gli altri sono stati medicati, torna presso Zamboni ed alla meglio gli lega la gamba per arginare il sangue, proprio nel momento in cui dalle postazioni, impetuosa, una ondata travolgente di fluttuanti piume balza all'assalto.

Il grido di "Savoia!" riaccende sul suo volto un lampo di indomita energia ed impreca contro la sorte maligna che lo tiene inchiodato, si erige sul busto seguendo con l'anima i camerati lanciati verso la vittoria. Poi d'un tratto si guarda intorno cercando istintivamente, con il cuore in gola, un'arma, una bomba. Invano. Gli occhi cadono sul suo braccio amputatogli poco prima, che giace sulla terra intrisa di sangue, e con un'energia misteriosa riesce a carpirlo ed a lanciarlo con violenza verso il nemico, gridando: "Non ho bombe, o vigliacchi, ma ecco la mia carne e che vi possa arrecare danno! Viva il 9° Bersaglieri!". In quel lembo di carne è tutto se stesso.



*Il caporale M. O. Aurelio Zamboni in un supremo gesto eroico, getta il troncone del braccio contro il nemico
(da I Bersaglieri in Africa Settentrionale, sito web "Avanti Savoia!"
[http:// digilander.libero.it/ avantisavoiait/I%20Bersaglieri%20in%20Africa.htm](http://digilander.libero.it/avantisavoiait/I%20Bersaglieri%20in%20Africa.htm))*

Infatti poco dopo, quando ancora si ode più lontano il fragore della battaglia, egli, limpidamente cosciente, sereno, mentre la sua fronte si copre di un'aureola di gloria, purissimo tra i puri, sale nel cielo degli Eroi. La "Breda" infranta, fredda e silenziosa, lo segue verso il suo luminoso destino.»

In occasione dello scoprimento della statua marmorea dedicata ad Aurelio Zamboni nel paese natale di Cologna venne pubblicato, e qui riportato in sunto, quanto scrisse il maggiore dei bersaglieri Mario de Micco nel marzo 1942 dalla zona di operazioni.

«Aurelio Zamboni, caporale mitragliere, in quei giorni dal 12 al 15 dicembre si avvinghia alla sua arma che è diventata rovente. I vuoti che si aprono fra le fila inglesi richiamano su di lui la massima concentrazione di mezzi e avversari. La piazzola viene tempestate dai mortai e dalla sua fronte scende un rivoletto vermiglio. Rifiuta il soccorso dei compagni e continua ad imbracciare l'arma. "va' via adesso, ho da fare" - dice - e continua a sparare. Ma il tiro dei mortai si corregge piano, piano e ad un tratto uno schianto terribile, una vampata. Una granata ha colpito in pieno la postazione ... groviglio di corpi orribilmente straziati. Da sotto una voce "coraggio ragazzi, i bersaglieri del 9° non hanno mai tremato. Taglia qui." Quel "taglia qui" che porge a un infermiere è quanto resta del suo braccio appena trattenuto da un lembo di carne. Mentre si accende una sigaretta e l'impallidito chirurgo si appresta al taglio, dice "Mi dà fastidio". Zamboni non è ferito solo al braccio; ha anche un ginocchio maciullato. Scosta l'allibito infermiere: "pensa a curare gli altri, che sono più gravi.". Gli inglesi desistono, si sono fermati. Zamboni finisce la sua sigaretta mentre i compagni al grido "Savoia!" escono dalla trincea. Non c'è più tempo per frenare l'emorragia al ginocchio. Sul suo volto una smorfia che è uno spasimo dello spirito per il destino crudele che lo inchioda al terreno, mentre la vita che gli sfugge lo porterebbe ancora nel furore del combattimento. Si erge a stento sul busto, cerca un'arma che non trova, solo il suo moncherino è lì discosto. Lo afferra e lo lancia. "Non ho bombe - dice - ma ecco la mia carne e che vi possa arrecar danno. Viva il 9°!"»

Il 2 marzo 1949 il Ministro della Difesa Randolpho Pacciardi conferì alla memoria del caporal maggiore Aurelio Zamboni, del 9° reggimento bersaglieri, la Medaglia d'Oro al Valore Militare, con la seguente motivazione (riportata nel sito *web* della Presidenza della Repubblica www.quirinale.it):



«Tiratore di mitragliatrice, durante un attacco nemico e sotto violento fuoco di artiglieria, benchè gravemente ferito, non abbandonava l'arma e rifiutando ogni cura continuava imperterrito a sparare. Ferito una seconda volta da una granata che gli asportava una gamba e lo colpiva in più parti del corpo, con ammirevole stoicismo si faceva amputare, sul posto e con mezzi di fortuna, un braccio quasi stroncato. Visti i camerati contrassaltare l'avversario con lancio di bombe a mano, in supremo sforzo raccoglieva l'arto amputato e lo scagliava contro il nemico, gridando: "Non ho bombe, ma ecco la mia carne e che vi possa arrecare danno." Spirava poco dopo per dissanguamento. Esempio di fulgido eroismo.

Sidi Breghisc (Africa Settentrionale), quota 211, 12-13-14 e 15 dicembre 1941.»

I combattimenti di Sidi Breghisc, in cui si distinse Aurelio Zamboni, sono ricordati nella motivazione della Medaglia di Bronzo al Valor Militare assegnata al 9° reggimento Bersaglieri:

«Fedele al proprio motto di guerra ed alle centenarie tradizioni di gloria e di sacrificio del Corpo, in 60 giorni di passioni e di fede, superando i duri disagi del deserto, teneva valorosamente testa agli attacchi nemici, superiori di numero e di mezzi, respingendo e contrattaccando talora le truppe corazzate nemiche con le bombe a mano e con la sola fede della Patria. A Sidi Rezegh si opponeva per tre giorni consecutivi all'irrompente urto di una intera divisione avversaria, infliggendo ad essa sanguinose perdite. A bir Belafaà, alle quote 204 e 211 di Breghisc riconfermava le sue doti di valore e di ardimento, fermando con largo sacrificio di sangue i reiterati attacchi di numerosi carri. Nella ripresa offensiva i superstiti, primi fra i primi, preceduti dallo spirito eroico dei caduti, riconquistavano dopo dura lotta le sacre terre già bagnate dal generoso sangue dei compagni.

Marmarica e Sirtica, 19 novembre 1941 - 8 febbraio 1942»

In centro a Cologna, nei giardini di fronte alla chiesa arcipretale, sorge un bel monumento che eterna nel marmo il bersagliere Aurelio Zamboni nell'atto di scagliare contro il nemico il proprio braccio amputato.



*Cologna (Ferrara): monumento al bersagliere Zamboni Aurelio, raffigurato mentre scaglia il proprio braccio contro il nemico, immagine fotografica riprodotta su cartolina postale, edizioni Favaron Giuliano, Cologna.
(Archivio Adolfo Zamboni)*

Furono intitolate ad Aurelio Zamboni due strade, una a Cologna di Berra Ferrarese, suo paese natale, ed un'altra a Ferrara.

Due Sezioni dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, quella di Ferrara e quella di Gonzaga (Mantova), portano il nome di Aurelio Zamboni.

Al bersagliere Adolfo Zamboni Medaglia d'Oro al Valor Militare fu dedicata la cerimonia di giuramento dei mille volontari del 3° blocco 2006 dei reggimenti 47° "Ferrara", 17° "Acqui" e 80° "Roma", che venne tenuta a Capua nella caserma "Oreste Salomone" il 6 luglio 2006.

Il Raduno Interregionale dei Bersaglieri del 16 e 17 settembre 2006 venne tenuto a Ferrara per tributare pubblicamente nella sua terra natale, come ricordò il Comitato Organizzatore, il giusto onore al bersagliere Zamboni, il cui atto eroico era stato equiparato, come valore e coraggio, a quello epico di Enrico Toti.

Adolfo Zamboni

nel 70° anniversario
della morte di Aurelio Zamboni † 15-12-1941

FONTI STORICHE E ICONOGRAFICHE

Deutsches Bundesarchiv, Bildarchiv (licenza Creative Commons CC-BY-SA).

Loi Salvatore, *Aggredisci e vincerai: storia della divisione motorizzata Trieste*, Mursia, Milano, 1983.

Murphy W. E., *The Relief of Tobruk*, Part of: *The Official History of New Zealand in the Second World War 1939–1945*, War History Branch, Department Of Internal Affairs, Monty C. Fairbrother ed., Wellington, 1961, electronic version by New Zealand Electronic Text Centre, Wellington, New Zealand, 2003, rev. 11 Nov. 2004. Reproduced with the permission of the New Zealand Ministry for Culture and Heritage (issued 14 and 25 Nov. 2011).

I bersaglieri in Africa settentrionale,

<http://digilander.libero.it/avantisavoiait/I%20Bersaglieri%20in%20Africa.htm>

I bersaglieri nella seconda guerra mondiale, Medagliere d'Africa 1941, Zamboni: la grande storia,

<http://digilander.libero.it/lacorsainfinita/index.htm>

Le medaglie d'oro d'Africa: 1887-1945, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1961.

Molino Walter, *Eroismo sublime*, La Domenica del Corriere, Supplemento illustrato de Il Corriere della Sera, anno 44, n. 10, 8 marzo 1942, Milano.

Presidenza della Repubblica, *Zamboni Aurelio, Medaglia d'oro al valor militare*,

<http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=13247>

Raminelli Giovanni, *Monsignor Zama Zamboni*, Appendice dedicata alla famiglia Zamboni, Artigiana Stampa, Ariano Polesine, 1997.

Tortora Alberto, *Piuma insanguinata*,

<http://digilander.libero.it/avantisavoiait/>

Segue APPENDICE con gli ingrandimenti di documenti riprodotti più in piccolo nel testo.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

ITALIA ESTERO
 Anno L. 23,- L. 36,-
 Semestre 12,- 19,-
 Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano. M

Si pubblica a Milano ogni settimana
 Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
 Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2

Ufficio del giornale:
 Via Solferino, 28 - Milano
 Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno 44 — N. 10

8 Marzo 1942 XX

Centesimi 50 la copia



Eroismo sublime. - Una corrispondenza dall'Africa Settentrionale segnala che un sergente del bersaglieri, mutilato di un braccio per lo scoppio d'una granata, ha preso l'arto e l'ha scagliato contro un carro armato nemico che avanzava.

(Disegno di W. Molino)

